

Il Pranzo di Natale

Isabella perdeva il suo sguardo oltre la grande finestra della sala da pranzo. La notte precedente, la neve era scesa fitta e aveva dipinto il paesaggio di un bianco candido interrotto solo dai ghirigori scuri lasciati sulle strade dagli spartineve.

Il ciliegio piantato in giardino quando lei era ancora bambina era spoglio e i suoi rami scheletrici si allungavano verso il cielo merlati di ghiaccio.

I tetti delle case dei vicini, i campi e le cime aguzze dei monti parevano sonnecchiare indisturbati sotto quel velo incantato. Tutto era silenzioso, ovattato, quasi irreale.

Lontano anni luce dal caos cittadino al quale si era piacevolmente abituata, con i suoi minuti tanto stretti e condensati tra loro da non lasciare mai spazio alle riflessioni.

Ora che il tempo sembrava essersi di colpo fermato e il riverbero accecante del sole sul manto nevoso la costringeva a distogliere gli occhi, si sentiva proprio come quel ciliegio, mentre dentro casa gli animi allegri odoravano di festa in un vociferare incessante.

«Mamma, hai già terminato di apparecchiare la tavola?»

«No, Eva. Dammi una mano tu, per favore. Tua sorella sembra non essere ancora scesa dalla sua astronave.»

«Arrivo, arrivo!» sbuffò ironicamente Isabella allontanandosi dalla finestra e dai suoi pensieri.

«Ah! Ragazze, oggi apparecchiate per tredici» disse la madre con finta noncuranza.

«Mamma, sei impazzita?» esclamò Isabella visibilmente stupita.

«No, perché?»

«Perché noi siamo in dodici, mamma, e tu saresti disposta a far accomodare a tavola anche il gatto, il cane o il canarino, pur di totalizzare un numero di commensali superiore a tredici.»

«Questa volta farò un'eccezione, anche perché il nostro ospite non ha animali domestici con sé, da quel che mi risulta.»

Eva, perplessa al pari della sorella, esclamò «Abbiamo un ospite? Da quando abbiamo ospiti misteriosi al pranzo di Natale?» Suo marito Michele disse ironicamente «Oh Signora Maria, non è che mi ha inventato una di quelle cose un po' strane che va di moda organizzare di questi tempi, tipo cena col delitto e a noi manca un maggiordomo?»

«Maggiordomo o no, io sto morendo di fame!» tuonò lo zio Franco.

«Anche noi!!!» recitarono in coro unanime i bambini.

Giacomo, padre di Isabella, invitò gli ospiti a prendere posto a tavola, rassicurandoli che presto il pranzo avrebbe avuto inizio e per ingannare la loro attesa decise di stappare una bottiglia di vino bianco improvvisando un aperitivo.

Isabella sgranocchiava nervosamente un grissino, sorseggiava il suo vino e guardava con disappunto la sedia vuota al suo fianco. Finalmente il suono del campanello.

Sua madre scattò dalla sedia e in un lampo aprì la porta. La conversazione avveniva nell'ingresso ma era facilmente udibile dalla sala da pranzo. Isabella non era ancora riuscita a vederlo in faccia, ma quella voce di velluto cominciava ad incuriosirla. «Mi scusi, signora Maria, ero così lusingato dell'invito che ho fatto tardi per riuscire a portarle questo» disse mentre metteva in bella mostra un superbo panettone gastronomico. Raggiunta la tavolata la mamma finalmente fece le presentazioni.

«Vieni pure avanti, Stefano» disse la signora Maria, mentre sul volto le si allargava un sorriso compiaciuto.

Poi, rivolgendosi ai commensali: «Vi presento Stefano, nuovo direttore della Banca Commerciale, e questa è la sciccheria che ha voluto portarci e che ha causato il suo ritardo.»

Con gli occhi che le brillavano per l'ammirazione del suo ospite, mise al centro del tavolo il raffinato sormontè.

Stefano era sempre stato molto disponibile e cordiale con la Signora Corali, a dispetto del precedente direttore. Aveva proposto alla donna ottimi investimenti che si erano rivelati discretamente vantaggiosi e soprattutto mai avevano messo a repentaglio il piccolo capitale investito.

Si era rivelato poi persona garbata e cortese, nonché un gentil uomo d'altri tempi che le offriva sempre un caffè nella caffetteria accanto alla Banca. All'ultima occasione, la Signora Corali, sapendolo solo, insistè per averlo al pranzo di Natale per potersi sdebitare con lui. Appena preso posto, Stefano si scusò con tutti per il suo ritardo. Tutti, all'unanimità, negarono fosse stato un problema, mentendo spudoratamente.

Isabella scosse il capo impercettibilmente e piegò il labbro in un sorrisetto, stupendosi ancora una volta di quanto un ottimo e costosissimo panettone gastronomico avesse il potere di far cambiare così velocemente idea alle persone. Ed il pranzo ebbe così finalmente inizio. La Signora Maria stava servendo il caffè aiutata da Eva. Il pranzo sarebbe terminato come voleva la tradizione, cioè con generosi bicchieri di limoncello prodotto artigianalmente dai fratelli di mamma nel Salento.

Stefano si era rivelato un uomo molto affabile e loquace. Aveva discusso di svariati argomenti con tutti i invitati e a diverse sue esposizioni aveva cercato consenso negli occhi di Isabella, che per tutta risposta abbassava sistematicamente lo sguardo tradendo un

imbarazzo ingiustificato. C'era qualcosa di magnetico, dietro i profondi occhi scuri di Stefano, che la intimidiva e la rendeva stranamente silenziosa, fino a farle centellinare le parole.

Le aveva perse del tutto dopo che in un lampo di audacia gli aveva chiesto per quale motivo fosse tutto solo il giorno di Natale e perché non lo passasse con la sua famiglia. Inizialmente Stefano era impallidito, poi in una frazione di secondo le sue guance si erano infiammate e con uno sguardo tagliente aveva fulminato la povera ragazza dicendo «Preferisco non rispondere.»

In quel preciso istante Isabella avrebbe voluto fare un buco nel pavimento di grès porcellanato e andarvisi a nascondere. Prontamente il suo cervellino cominciò ad interrogarsi su quelle tre parole che potevano dire miliardi di cose. “Sarà orfano? Sarà orfano e figlio unico? O magari è un truffatore, e la sua famiglia non vuol più avere a che fare con lui.. Beh, alla fine... è un bancario... potrebbe aver evaso capitali all'estero dopo aver truffato amici e parenti... quindi è ricercato dalla polizia? É latitante? Mah, a guardarlo non si direbbe... forse ha una terribile malattia ed ha scelto questo sperduto paesino per finire i suoi giorni evitando gli sguardi compassionevoli delle persone care... oh poverino! No... mi sembra in salute! Magari è solo perché la sua donna l'ha lasciato, quindi è tutto triste e tanto single...”

«Isa? Isabella!?! ci sei?» la voce di Eva l'aveva riportata alla realtà. «Oh, sì, certo! Certamente, ci sono!» e con una mossa repentina si era alzata dalla sedia, facendola cadere a terra con un tonfo secco.

Paonazza si era chinata per raccoglierla, ma Stefano l'aveva preceduta ed ora si ritrovavano a pochi centimetri l'una dall'altro. Lo sguardo di lui non era più glaciale come quando lei gli aveva fatto quella domanda sconveniente, anzi, ora era molto dolce, rassicurante e divertito.

Al pranzo seguirono le tradizionali attività natalizie di casa Corali: i bambini incollati alla tv alle prese con la loro playstation nuova di zecca, portata da babbo Natale la notte precedente, e gli adulti divisi in due fazioni.

Gli uomini in soggiorno, davanti al caminetto, a discutere di crisi globale, italiana e generazionale. Le donne, in cucina, a caricar di piatti la lavastoviglie e tra una pentola e l'altra aggiornare il software dei gossip paesani. La porta della cucina dava direttamente sul soggiorno e in più di un occasione Isabella si sorprese a scrutare curiosa la linea armoniosa del profilo di Stefano.

Anche lui lanciava occhiate furtive in direzione della ragazza per catturarne i movimenti aggraziati e i sorrisi spontanei. Non appena gli sguardi si incrociavano, venivano distolti. A giornata conclusa, al momento dei commiati, Stefano e Isabella si salutarono con un "Arrivederci, a chissà quando..." ma entrambi sospettarono che sarebbe accaduto presto.